

«Un nuovo umanesimo per riscrivere le regole»

*Retinopera:
attraverso i valori
guarire il mondo*

DAL NOSTRO INVIATO AD ASSISI (PERUGIA)
PAOLO VIANA

«**D**obbiamo avere il timore della leadership della paura, delle urla di coloro che trovano la repressione più congeniale alla giustizia, e la rabbia più popolare della compassione. Lasciate che seguano la loro strada. Non è la nostra». Franco Pasquali ha scelto parole drammatiche - le stesse che pronunciò Bob Kennedy nel '67, dopo le sanguinose rivolte di New York e Detroit - per concludere il suo primo intervento da coordinatore di Retinopera, inquadrando esattamente il punto da cui quest'arango del mondo cattolico riprenderà la sua discussione. Crisi alimentare e crac finanziari, morti bianche e stragi di immigrati... c'è un clima di disorientamento nel Paese, ha sottolineato il coordinatore della rete delle diciotto associazioni, insistendo sul loro peso - «rappresentiamo, in termini di volontari impegnati, più del 10% degli italiani» - e sul ruolo che aspirano ad avere.

Preceduto dal saluto della coordinatrice uscente Paola Bignardi, Pasquali ha candidato Retinopera a portare la dottrina sociale della Chiesa nel dibattito sulla globalizzazione in crisi. «Questa è una fase di vuoto. Noi non seguiremo la strada della paura. Accompanyeremo l'associazionismo cattolico nella declinazione dei principi della dottrina sociale, con l'obiettivo di improntare le scelte della società, dell'economia e della politica al rispetto della dignità umana e a quell'umanesimo integrale che ci indicano il Papa e i vescovi», ha spiegato ieri sera, introducendo i lavori del seminario su "bene comune, povertà emergenti e ricchezze negate" in corso fino a domani ad Assisi.

Di fronte a Pasquali c'erano tutti i leader delle associazioni aderenti a Retinopera, il vescovo di Ivrea e presidente della commissione problemi sociali della Cei Arrigo Miglio, il vescovo di Terni Vincenzo Paglia e il vescovo di Assisi Domenico Sorrentino. La Chiesa italiana guarda con grande attenzione a Retinopera, che è stata chiamata a far parte del comitato preparatorio delle Settimane Sociali. «La prossima edizione, nel 2010, nel Sud Italia - ha spiegato Miglio che guida il comitato - non dovrà lasciar cadere la declinazione del bene comune. Ci stiamo orien-

IL FILOSOFO

Un linguaggio comune per guarire le disuguaglianze

«Il potere si concentra attraverso la globalizzazione economica. Le disuguaglianze crescono e con esse cresce la perdita di progetti comuni, cresce l'insicurezza, la sfiducia...». Anche i sintomi della crisi sono globalizzati ed è con questo tipo di dinamiche che i cattolici devono fare i conti per elaborare un'analisi efficace. A illustrare il quadro internazionale in cui si inserisce la dottrina sociale è stato chiamato, ieri, al seminario di Retinopera l'argentino Juan Esteban Belderrain, filosofo dell'università nazionale di La Plata. Che, tra l'altro, ha invitato a rileggere il magistero sociale della Chiesa a partire dalla prospettiva della "koinonia", promuovendo cioè «una spiritualità di comunione come principio educativo del cristiano».

tando verso un'agenda per l'Italia, fatta di scelte e prospettive concrete. Si vorrebbe operare un discernimento sulla situazione del Paese e selezionare una lista breve di problemi cruciali su cui richiamare l'attenzione generale». Tra le «attenzioni» anche «un'idea diversa di spazio pubblico, per uscire dalla tenaglia statale-privato».

Per Pasquali la crisi in corso rappresenta un'incredibile opportunità di impegno per chi ha un'anima popolare e non è insensibile alla sofferenza di una società in cui «per la prima volta dal dopoguerra il lavoro non libera dalla povertà e l'ascensore sociale si è rotto, il 59% resta nel ceto da cui proviene e il 20% è più povero dei propri genitori». I cattolici vogliono portare il loro contributo «nella riscrittura delle regole del capitalismo, altrimenti le riscrivono gli altri», ha detto Pasquali, individuando un primo banco di prova nella discussione sul libro verde per il welfare.

Ma l'orizzonte è più ampio. «Il piano americano per salvare Wall Street - ha ricordato - impegnerà settecento milioni di dollari, ma nel mondo ci sono 1,4 miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro e 25 centesimi. Non possiamo lasciarli fuori dalla stanza in cui si riscrivono le regole dell'economia. Anzi, il mondo cattolico deve dare dei segnali forti perché si sta riscrivendo un modello di sviluppo e noi vogliamo che sia sostenibile, come ci esorta Benedetto XVI». Intuizioni su cui è tornato poco dopo Paglia, ricordando l'esempio di San Francesco e la scelta preferenziale per i poveri. «Il Vangelo è la buona notizia data ai poveri e senza quest'esperienza non è possibile comprendere il cristianesimo. Dio è rivolto verso i deboli e l'amore per i poveri è ciò che nella Chiesa parla meglio di Dio. Ogni volta che si è attutita quest'attenzione si è attutita anche l'immagine evangelica della Chiesa, che ha un compito unico: quello di ridare l'anima al mondo partendo dai più poveri», ha detto il vescovo, auspicando una «ricalibratura» dello Stato sociale e paventando «risposte pericolose, che ripercorrono le vie della chiusura, delle barriere».